

INTERNAZIONALIZZAZIONE: UNICA VIA DI SALVEZZA PER L'INGEGNERIA ITALIANA

Le speranze per la professione tradizionale dell'ingegnere

di **It. Ing. Santo La Ferla***

È da diversi anni che si assiste ad un'evoluzione sempre più marcata e non sempre positiva della professione tradizionale dell'ingegnere Italia, o almeno di come essa è stata svolta e percepita dal secondo dopoguerra in poi. Il cambiamento è stato tanto più rapido e incisivo nell'ultimo decennio ed evidentemente si inserisce nel solco della complessa trasformazione politica ed economica che investe il vecchio continente.

L'integrazione economica e sociale tra i diversi Stati nazionali avviata negli anni '50, come tutti i processi complessi, si è sviluppata attraverso periodi di stasi e altri caratterizzati da eventi che dall'oggi al domani hanno mutato radicalmente la vita quotidiana di milioni di cittadini. Una serie di riforme, culminate nel 1993, hanno disposto l'abolizione di numerosissime barriere tecniche, legali e burocratiche che frenavano la libera circolazione delle merci e delle persone all'interno dell'UE e hanno permesso la

“La globalizzazione del mercato e la profonda crisi economica e finanziaria che sta investendo i paesi occidentali determina un acutizzarsi dei loro elementi strutturali di debolezza”

costituzione di un mercato unificato. Secondo la Commissione, tali riforme hanno prodotto 2,75 milioni di posti di lavoro in più e una crescita dell'1,85% tra il 1992 e il 2009. Le imprese, libere di fare affari in tutta Europa, hanno un po' ovunque esteso la loro attività ad altri Paesi, e, di conseguenza, la concorrenza si è rafforzata, determinando il calo dei prezzi e l'aumento della scelta per i consumatori. Altro snodo cruciale è stata l'introduzione della moneta unica: ad oggi 17 Stati europei adottano l'Euro quale divisa ufficiale. L'entrata in vigore della valuta è avvenuta nel 1999 per i primi 11 stati, compresa l'Italia, cui progres-

sivamente si sono aggiunti i restanti e dal gennaio 2002 le monete e le banconote sono entrate in circolazione.

Anche dal punto di vista sociale sono stati avviati programmi finalizzati a favorire la coesione e l'integrazione tra gli Stati membri, anche attraverso il finanziamento di progetti di carattere transfrontaliero nell'ambito di programmi europei.

È quindi del tutto evidente che le strutture finanziarie, economiche e socio-politiche di ciascuno degli Stati membri hanno dovuto subire di riflesso profonde trasformazioni: alcuni Paesi sono stati promotori dei cambiamenti, altri li hanno subiti in processi di

ricepimento delle direttive europee viepiù impattanti in funzione del grado di rigidità del sistema Paese chiamato ad adeguarsi alle nuove normative continentali. Fortunatamente l'Italia ha svolto da sempre un ruolo estremamente attivo nel processo di integrazione europea, sin dalla nascita della Comunità Economica Europea sancita con il trattato di Roma del 1957. Tuttavia, ancora oggi il nostro Paese sconta pesanti svoraggi di natura economica e sociale che si ripercuotono pesantemente sulla società nel suo complesso, evidenziando gap sostanziali rispetto a Paesi di paragonabile rilevanza economica: Germania, Francia, Regno Unito, etc.

Il divario è messo ancora più in evidenza dalla globalizzazione del mercato e dalla profonda crisi economica e finanziaria che sta investendo i Paesi occidentali e determina un acutizzarsi dei loro elementi strutturali di debolezza. Non a caso, dunque, nonostante l'elevatissima preparazione dei tecnici formati in Italia, anche settori di servizi

avanzati quali la progettazione, la consulenza tecnica e la direzione dei lavori nell'ambito dell'ingegneria scontano pesanti deficit in termini di accessibilità, sviluppo e ampliamento del mercato, soddisfazione e crescita professionale degli addetti, capacità d'innovazione e sostenibilità degli investimenti nel lungo periodo.

Gli elementi citati sono strettamente legati all'analisi dell'attuale mercato dell'ingegneria su scala nazionale e internazionale, alle prospettive di evoluzione dello stesso e alle azioni che si stanno mettendo in campo per colmare il citato deficit e fare in modo che la professione dell'ingegnere possa rivestire il ruolo che le compete nel cuore della società contemporanea.

Nel corso del recente Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia, svoltosi a Rimini, il rappresentante dell'OICE (Associazione delle organizzazioni di ingegneria e architettura italiane), ha affrontato con acume e chiarezza d'idee il tema dell'internazionalizzazione del mercato dell'ingegneria, centrando in pieno - a parer dello scrivente - l'unica via in grado di fornire adeguato riscontro a ciascuno degli aspetti prima elencati.

Il mondo globalizzato e l'abbattimento delle frontiere all'interno del mercato europeo hanno generato una fortissima concorrenza nei confronti del sistema produttivo italiano che ha reagito, insieme a quello di molti altri Paesi occidentali, delocalizzando le attività produttive in Paesi a basso costo del lavoro, con conseguente stato di crisi semi-permanente dei distretti industriali nazionali, consistente riduzione delle risorse economiche disponibili e crollo della qualità dei prodotti.

Ciò si riflette invariabilmente anche nella marcata contrazione del mercato dell'ingegneria: chiunque pensasse di affrontare e risolvere la criticità erigendo nuove barriere in spirito puramente protezionistico peccerebbe di semplice miopia. Alcuni processi sono irreversibili (introduzione della moneta unica, integrazione europea viepiù spinta, etc.) e l'unica soluzione possibile è quella di cogliere i vantaggi che il nuovo assetto mondiale offre.

A livello europeo esistono ormai numerosissime organizzazioni di ingegneria di dimensioni tali da poter operare da un capo all'altro del mondo minimizzando, tuttavia, l'entità degli investimenti iniziali e rendendosi competitivi in mercati caratterizzati da dinamiche estremamente differenti. Prova ne è che in Italia il numero degli affidamenti di servizi d'ingegneria d'importazione considerevole a società straniere è in continuo aumento. D'altro canto, la capacità delle strutture italiane di espandere il loro bacino d'attività ai mercati esteri può essere considerata ancora insufficiente, a

“La capacità delle strutture italiane di espandere il loro bacino d'attività ai mercati esteri può essere considerata ancora insufficiente”

meno delle medie e grandi società di ingegneria che hanno continuato a svilupparsi anche in questi anni di crisi, ma il cui numero è estremamente ridotto. Infatti, facendo riferimento ai dati sintetizzati in Tabella 1, è evidente come le società d'ingegneria abbiano incrementato considerevolmente il loro volume d'affari non soltanto superando alla riduzione della domanda interna, ma conseguendo degli ottimi risultati nel 2011 che la crisi nel frattempo intervenuta non è riuscita ad annullare. D'altro canto, come si evince dai dati riportati in Figura 1, confrontando gli affari principali Paesi europei, in Italia la grande maggioranza degli ingegneri opera in regime di libera professione e non in rapporto di dipendenza: ciò implica la presenza di numerosissime strutture di medio-piccola dimensione. L'Italia, com'è noto, si caratterizza per un tessuto economico composto prevalentemente da piccole e medie imprese. In questo panorama, l'ingegneria si comporta analogamente. Su quasi 216.000

	valori in milioni di euro			variazioni percentuali		composizione percentuale		
	2010	2011	2012	2011/2010	2012/2011	2010	2011	2012
totale valore dei contratti acquisiti	2.668	3.622	3.506	26,3	-3,2	100,0	100,0	100,0
di cui:								
in Italia	1.506	1.383	1.309	-8,2	-5,3	52,5	38,2	37,3
all'estero	1.362	2.240	2.197	64,4	-1,9	47,5	61,8	62,7
servizi	1.796	1.619	1.673	-9,9	3,3	62,6	44,7	47,7
turn key	1.072	2.003	1.833	86,9	-8,5	37,4	55,3	52,3

Tabella 1 - Contratti acquisiti dalle organizzazioni aderenti all'OKE (fonte OKI)

studi tecnici (ingegneri architetti, geometri) 207.000 sono lavoratori autonomi o studi associati, solo i rimanenti 9.000 sono strutturati come società d'ingegneria. Indicativa è però l'analisi dei fatturati per la progettazione: le società fatturano complessivamente di più degli studi individuali (circa 13 miliardi di euro contro 9). Inoltre delle 9.000 società, 3.700 (circa il 39%) non superano il fatturato di 150.000 €, mentre solo 351 società (4%) superano un fatturato di 5.000.000 € (comprensivo di progettazione, realizzazione e gestione)¹. Un mercato dell'ingegneria così strutturato mostra una serie di pregi, che fino a poco tempo fa hanno consentito alla categoria di prosperare, e di vantaggi che oggi non si fanno via via più evidenti, come già accennato in precedenza. Tra i primi la flessibilità insita nel gestire strutture composte

da un numero ridottissimo di professionisti, solitamente coadiuvati da un assistente con compiti amministrativi e da una serie di collaboratori, in genere molto giovani. È dunque comprensibile come queste strutture siano state in grado di svolgere egregiamente il ruolo di assistenza e consulenza tecnica nei confronti di committenti pubblici e privati in settori non soltanto specialistici, adattandosi in maniera rapida ai mutamenti del mercato e, dunque, assicurando una certa stabilità e prospettiva di crescita alla categoria. Tuttavia, ciò che per anni è stato il principale punto di forza dell'ingegneria italiana, oggi non si è trasformato nel suo tallone d'Achille. In un momento storico nel quale il mercato dei servizi d'ingegneria commissionati dagli enti pubblici è in caduta libera e l'iniziativa privata stenta ad affermarsi, sovrappiù dal costo del denaro, da

quello del lavoro, dalle pastoie burocratiche e da tutti gli altri ingredienti che ci hanno precipitato nella crisi economica che stiamo vivendo, è palese la necessità di aggredire nuovi mercati, creando nuove opportunità di sviluppo e candidandosi ovunque nel mondo, Paesi in via di sviluppo in testa, a far fruttare le cosiddette competenze di cui si dispone. Perché per gli studi professionali e i liberi professionisti è difficile attuare quanto sopra? Innanzitutto perché internazionalizzare la propria attività significa investire, per tempi anche lunghi, in attività promozionali e dunque disporre di capitali da investire. Inoltre, presuppone una flessibilità mentale e una conoscenza delle lingue straniere che ancora fatica ad imporsi quale requisito indispensabile nella formazione degli ingegneri, a parte pochi esempi virtuosi quali il Politecnico di Torino.

La logica conduce quindi ad agire quanto prima affinché si adottino tutti gli strumenti possibili per incrementare la presenza dell'ingegneria italiana all'estero. Tra essi:
 ■ favorire la creazione di realtà societarie di dimensioni medio-grandi, anche attraverso l'aggregazione di realtà esistenti, incidendo sul cuneo fiscale e sul costo del lavoro in modo da rendere meno onerosa l'assunzione di ingegneri con contratto di dipendenza;
 ■ stimolare gli scambi culturali con paesi esteri non soltanto durante il corso di studi, ma anche durante la vita professionale;
 ■ rendere obbligatorio lo studio della lingua inglese e/o di altri idiomi egualmente diffusi (cinese, spagnolo, portoghese, etc.) con livelli minimi di conoscenza, tali da garantire una sufficiente capacità di comunicazione verbale e scritta, prima dell'inserimento nel mondo del lavoro;

“Nella crisi economica che stiamo vivendo, è palese la necessità di aggredire nuovi mercati”

- favorire la collaborazione degli studi professionali e dei liberi professionisti con le società di ingegneria esistenti in Italia che operano già adesso con profitto all'estero;
- favorire la collaborazione degli studi professionali e dei liberi professionisti con le imprese italiane in grado di aggiudicarsi appalti all'estero puntando, dunque, all'attività di progettazione integrata;
- sostenere a livello nazionale ed europeo le politiche di internazionalizzazione in modo da ridurre consistentemente l'apporto iniziale di capitali richiesto a quelle organizzazioni che intendono espandersi esteriormente sui mercati esteri.

*Coordinatore Commissione Giovani Ingegneri e nuovi servizi per gli iscritti dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino

¹I contenuti di questo articolo sono stati realizzati grazie alla fattiva collaborazione dei membri della Commissione Giovani Ingegneri e nuovi servizi per gli iscritti dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino

²“Professionisti e società nel comparto dell'engineering”, pubblicazione no. 130/2012 del Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (http://www.centrostudi.it/index.php/redazione/doc-manager/doc_download/3069-130_dati_da_casse previdenziali_tstat_cerved).

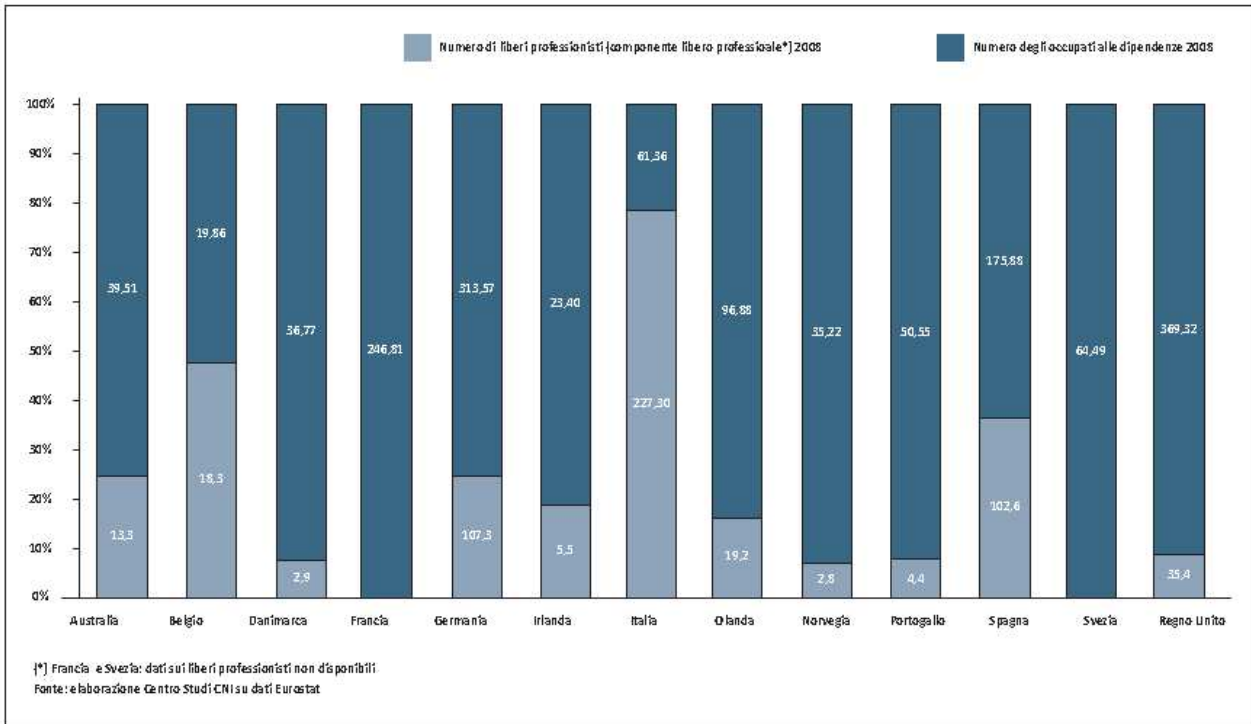


Figura 1 - Ripartizione degli occupati tra la componente libero professionale e occupati alle dipendenze